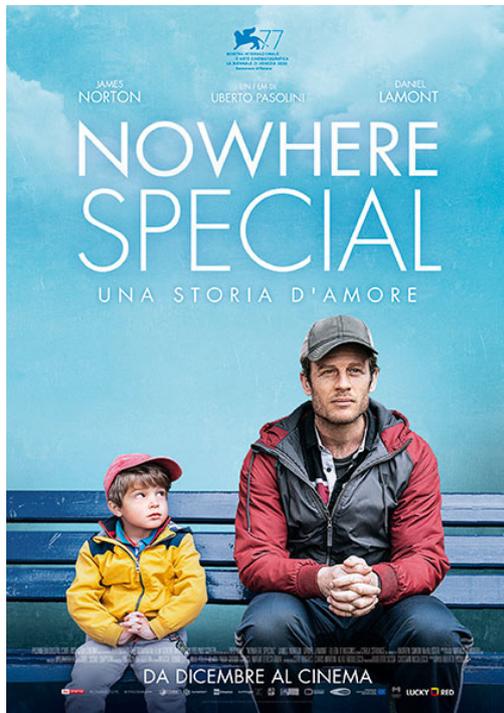


Nowhere Special – Una storia d'amore

- Mai farsi vedere debole, così sono cresciuto. Ma delle volte, quando lo lascio a scuola e ci sono tutte le mamme coi loro figli, mi salgono su le lacrime e non posso fare altro che girarmi e andare via...
- Questa non è debolezza, tesoro, questo è amore.



Titolo originale Nowhere Special

Regia, soggetto e sceneggiatura Uberto Pasolini

Genere drammatico

Origine Gran Bretagna, Italia, Romania (2020)

Distribuzione Lucky Red con 3 Marys Entert.

Fotografia Marius Panduru

Durata 91'

Interpreti James Norton (John), Daniel Lamont (Michael), Eileen O'Higgins (Shona), Valerie O'Connor (Ella).

In concorso alla 77.a Mostra del cinema di Venezia (2020)

Uscita in sala in Italia: 8 dicembre 2021

Consigliato da 14 anni

Il film

John è un trentaquattrenne gentile e silenzioso, che di mestiere fa il lavavetri, in giro per Belfast. La sua esistenza terrena è condannata ad esaurirsi a brevissimo termine, per colpa di un male incurabile. Nel poco tempo che gli rimane, John deve fare la cosa più importante della sua vita: trovare una famiglia per il suo bambino di quattro anni, Michael, visto che la madre li ha lasciati entrambi poco dopo la sua nascita. Mentre visitano le coppie disponibili e selezionate per l'adozione, John e Michael passano insieme la loro giornata, trasformando ogni gesto quotidiano in una memoria preziosa.

Il padre deve imparare a morire, il bambino a vivere. Lo fanno tenendosi per mano nell'attraversare la strada, quella che porta a scuola ma anche quella che porta all'addio.

Uberto Pasolini torna dunque sul luogo del trapasso, come in *Still Life*: non è più l'immediatamente dopo, ma l'immediatamente prima, e la sua penna è ancora la stessa, sottile e precisa, perfettamente inchiostrata, tanto autoriale quanto accessibile, nell'approccio ad un genere, quello del dramma sentimentale, che pochissimi perseguono con tanta frontalità e tale discrezione.

Ancora una volta, il film è in mano ad un interprete eccellente, James Norton, e alla nitidezza delle inquadrature, alla loro temporalità estranea alla frenesia della vita urbana, sgombra da tutto ciò che è disavanzo o orpello cinematografico. Tanto che l'immagine di apertura, con il protagonista che ripulisce con cura una grande vetrata, mondandola da

tutto ciò che la offusca, si può leggere come una dichiarazione d'intenti, la ricerca (riuscita) di una verità della relazione padre-figlio che è al centro del racconto, di uno sguardo sul mondo non filtrato, in cui riflettersi per quello che si è, e leggere con trasparenza nelle vite degli altri.

Colpito dalla cronaca vera di questa vicenda, Pasolini l'ha tradotta in immagini tanto semplici quanto eloquenti, che non conoscono la durezza del cinema dei Dardenne ma piuttosto una commovente sospensione e una malinconia, sottolineata dalla colonna sonora, che il regista non rifugge ma abbraccia, senza sentimentalismo.

Sono le immagini mute di un adolescente con lo zaino in spalla che si allontana nello specchietto retrovisore, della candelina di compleanno in più che Micheal mette nella mano di John, della casa degli specchi del lunapark che restituisce le loro figure deformate, con Michael alto alto e John più piccolo, per sempre troppo giovane. Piccole grandi idee di scrittura visiva che trascendono il realismo senza negarlo e mettono in poesia la crudeltà dell'esistenza.

Marianna Cappi – mymovies.it, 10.09.2020

La parola al regista

Tutto è partito da un articolo di giornale, dove ho trovato la storia e ne sono rimasto colpito. Sono genitore anch'io, per cui mi ha attratto l'idea di questo padre che avverte l'obbligo di trovare una soluzione alla vita del figlio e al tempo stesso la necessità di comunicargli la situazione. Ho contattato i servizi sociali dell'epoca, ma non ne ho saputo molto di più rispetto a quanto letto: l'uomo era un padre single, senza famiglia, che aveva deciso di dedicarsi completamente da solo al bambino. Dalla curiosità iniziale, ho provato a capire cosa volesse dire essere nei suoi panni. E mi sono interrogato sulla forza di questa unione separata dal resto del mondo.

Siamo di fronte a una dedizione particolare, esclusiva.

Quindi ho fatto numerose ricerche sull'adozione, dal punto di vista pratico ed emotivo, contattando gente coinvolta nella questione. Come si cerca, come si identifica la famiglia giusta? Ho provato a ricreare il viaggio psicologico e pratico di un padre.

Ho provinato 100 bambini a Belfast, ma appena ho incontrato Daniel ho visto qualcosa di speciale. Ho trovato un po' quello che avevo scritto in sceneggiatura, questa capacità di osservazione e silenzio. Ho chiesto a James (Norton, ndr.) di passare del tempo con lui, per creare una facilità di rapporto. Alla fine ci ha passato giornate intere, creando e facendo nascere una vera amicizia. L'affetto che voi vedete sullo schermo è vero, credibile.

La qualità del film non è l'aver creato nel montaggio qualcosa di falso, ma di aver catturato una realtà, una vera emotività. Se ci fate caso, le scene più importanti tra padre e figlio sono piani sequenza, lunghi, vissuti nella realtà. James ha capito che la forza del film si sarebbe basata sull'unicità di questo rapporto padre e figlio. (dall'intervista di Sabrina Colangeli in Taxidivers.it 26.11.2021)

Uberto Pasolini (Roma 1957) lavora nell'industria cinematografica britannica dal 1983. Dopo 10 anni nel ruolo di aiuto regista, line producer e vice presidente alla Columbia Pictures, diventa produttore indipendente e nel 1993 fonda la Red Wave Films. Il primo lungometraggio prodotto dalla società è *Palookaville*, il successivo è *Full Monty*.



Nel 2008, dirige *Machan – La vera storia di una falsa squadra*.

Nel 2013 Uberto scrive, produce e dirige *Still Life*, interpretato da Eddie Marsan. Tutti i suoi film hanno ottenuto riconoscimenti alla Mostra del Cinema di Venezia e in festival internazionali.

Pasolini alla Mostra del Cinema di Venezia 2020 con i due protagonisti del film

Dal film alla vita. Alcuni punti di attenzione

L'ombrellino di Michael È il segno dell'accudimento e del ruolo protettivo proprio del genitore, ma è anche il segno di una nuova paternità che non ha paura di riconoscere e accogliere il femminile dentro di sé. John in questo è speciale, e tuttavia il modo in cui la paternità viene vissuta è cambiato profondamente, il ruolo affettivo non è più lasciato esclusivamente alla madre. L'avvicinamento emotivo e affettivo dei padri porta ad una trasformazione della sensibilità e a una riformulazione più duttile dell'identità di genere. Se nel passato l'uomo viveva con paura l'idea di avere qualità femminili (atteggiamenti o inclinazioni comunemente attribuite alla donna), oggi il tabù è entrato in crisi e l'uomo può avviare il processo di inclusione psichica dell'altro da sé. Un processo che la donna ha avviato da più di un secolo, seppur in modo in parte distorto. Per questa via è possibile superare un tipo di umanità che definisce le proprie identità per contrapposizione e separazione rispetto all'altro da sé, e andare verso un modello di coniugazione generatrice, che non nega le differenze ma le integra in relazioni più profonde ed inclusive sia a livello affettivo che sociale.

L'assenza della madre, una costante nella storia familiare di John e il segno macroscopico della frattura in atto nella relazione uomo-donna che si ripercuote sulla famiglia. È il segno della difficoltà che il ribaltamento di paradigma richiesto pone di fronte alle persone che devono imparare a prendersi cura reciprocamente secondo modi nuovi e scambievoli, che tengano conto delle esigenze di entrambi i partner e sappiano trovare un punto di equilibrio.

C'è una ferita profonda tra i sessi che chiede di essere curata. Scrive a questo proposito Marco Guzzi in "Imparare ad amare": "Dobbiamo convertirci, anche in questo ambito specifico, e aprirci urgentemente alla nuova forma di umanità, maschile e femminile, che sta premendo nei nostri cuori: l'umanità relazionale. Dobbiamo dunque trovare un punto di ricominciamento, l'inizio della cura delle nostre identità sessuate. E in realtà questo punto di partenza già lo abbiamo individuato lungo il nostro cammino. L'inizio del ritorno, infatti, è sempre il rovesciamento del nostro sguardo dentro di noi. L'inizio della trasformazione salvifica è sempre la nostra umile entrata nello stato dell'lo in conversione, che appunto inizia a riconoscere dentro di sé tutte le forme distorte del proprio non-amore, tutti i modi in cui continuiamo a difenderci e ad attaccare, a ritrarci irresponsabilmente dalla vita o a invadere la vita degli altri, cioè comunque a separarci, a escludere, a odiare e quindi a essere maschi e femmine distorti."

La scatola dei ricordi: ricordare le origini biologiche o dimenticare per ripartire con un bagaglio più leggero? La scelta che si propone a John riguarda tutti i casi di adozione, ma non solo.

Quanto pesa in positivo e in negativo il vissuto dei genitori e delle generazioni familiari che ci hanno preceduto? È possibile realizzare la propria identità, senza radici? D'altra parte come sanare una memoria pregressa particolarmente dolorosa e magari patologica?

Lo sguardo di Micheal, il suo silenzio, i suoi gesti di cura e tutto il carico emotivo della prova a cui viene sottoposto: come può far fronte alla paura più profonda e al trauma dell'abbandono un bambino?

... a proposito

Per chi volesse approfondire il tema della fragilità e del cambio di paradigma antropologico dalla contrapposizione alla coniugazione:

Brené Brown, *Osare in grande. Come il coraggio della vulnerabilità trasforma la nostra vita in famiglia, in amore e sul posto di lavoro*, ULTRA ed. 2013

Brené Brown, *La forza della fragilità. Il coraggio di sbagliare e rinascere più forti di prima*, A. Vallardi ed. 2015

Una presentazione ragionata del tema sviluppato in questi libri, a cura di Maila Arelli, si trova nel sito: www.darsipace.it:

L'arte di essere vulnerabili - parte prima (15 febbraio 2022)

L'arte di essere vulnerabili - parte seconda (26 aprile 2022)

Alla prossima!

Ci vediamo mercoledì 30 alle 20.30 con il film
La vita che verrà - Herself